Anno III — S. PAOLO (Brasile) 16 Maggio 1907 — Num. 122

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Il risveglio degli schiavi

Il grido d'angoscia di migliaia di petti, cupo come un lamento, inesorabile come una minacia di rivolta, ha echeggiato negli ergastoli dell'industria, nelle officine e nei laboratori. I dannati alla fatica e alla miseria non ne potevano più: il peso tremendo di anni e anni di lavoro annichilatore, di schiavitù selvaggia, di tirannia incessante, ha esaurito i più timidi, ha fatto scattare le donne, ha inasprito i fanciulli. Il grido di *sciopero! sciopero!* é uscito tonante, spontaneo da mille petti, e gli ingordi signori, scandalosamente arricchiti, sulla fatica e sugli stenti dei paria del lavoro, hanno gridato il finimondo, mettendo la causa dei loro delitti, delle loro ruberie, nelle mani del governo della repubblica, che compiacente ha scagliato i suoi feroci ascari, contro una moltitudine pacifica — soverchiamente pacifica, ohimè! — che spera nella bontà del suo diritto.

Quale sarà il risultato di questo movimento? I lavoratori più sfruttati e meno retribuiti ne avranno qualche vantaggio reale?

Noi non vogliamo, per oggi, discutere su questo; i padroni — siano o no costretti a concedere le 8 ore — usciranno sempre sconfitti, colpiti nel principio di autorità, poichè sotto la bufera delle loro menzogne e della ferocia poliziesca il capitalismo — l'idolo feroce — è stato scosso e mascherato, e i lavoratori tutti — uomini, donne, bambini — han potuto vedere il suo grugno ripugnante, plasmato d'oro e macchiato di fango e di sangue.

Gridano gli industriali assassini di fanciulli e di donne le loro angoscie bugiarde; lanci il governo le sue orde feroci di poliziotti sulla moltitudine, oggi inoffensiva, e si ristabilisca pure lo *statu quo* colla menzogna e la violenza, ma per quanto si faccia l'armonia fra capitale e lavora, fra le vittime produttrici e i carnefici infingardi e gaudenti, non regnerà più nemmeno in questa *santa terra*: il proletariato ormai — dopo tanti sforzi che gli scettici credevano vani — ha compreso di esser la torza immane, che tutto produce, che tutto abbella, che spande la ricchezza e vegeta nella miseria, e che é destinata un giorno a travolgere nell'abisso della storia tutti i pregiudizi e tutti i privilegi che dividono oggi l'umanità in due classi antagoniste fra loro: i ricchi ed i poveri.

La lotta di classe, infine, è dichiarata e noi ce ne rallegriamo.

Ormai i padroni, colla compiacenza dei giornaloni *favorevoli (?)* agli *operai*, possono gridare che la giornata di otto ore, senza diminuzione nel salario, richiesta dai lavoratori minaccia di precipitare l'industria nazionale alla rovina, poichè tutta questa brava gente ha scoperto il suo giuoco, é non riuscirà più a turlupinare nessuno. Infatti, i signori padroni, si sono essi commossi quando i loro sottoposti, gli hanno dimostrato che il misero salario col quale degnavano retribuirli non potevano vivere? No, essi crollarono le spalle rispondendo che degli affamati per sostituirli a qualsiasi condizione non ne mancavano, e che per ciò eran liberi di bere o di affogare.

La prova che i lamenti dei lavoratori non erano mendaci i padroni l'avevano sott'occhi, ma essi poichè non gli conveniva, non vollero capire. Infatti, il lavoratore oltre alle sue braccia, che mal retribuite, lo mettono nella impossibilitá di mantenere la famiglia, portava pure nell'ergastolo del lavoro la sua donna e i suoi bambini. Ma i padroni, lo ripetiamo, non vollero comprendere che l' uomo che si assoggettava a queste indegnitá, spintovi da una forza terribile, si sarebbe un giorno ribellato.

E la ribellione è venuta: tutto il vasto ramo della produzione si può dire che oggi sia totalmente paralizzato.

I muratori, i meccanici, i tipografi, i falegnami, gli spazzini perfino, i tessitori e tessitrici, tutti uomini e donne hanno abbandonato il lavoro per ottenere le otto ore, e quelli che non le hanno ottenute persistono nello sciopero.

Nessuno di questi lavoratori peraltro é trasceso a violenza: tutti oggi resistono con la forza d'enerzia, aspettando che i padroni si decidano a render loro giustizia.

Molti podroni in tutti i rami dell'attivitá umana hanno ceduto, ma i più importanti, gli sfruttatori maggiori persistono, fidando nella violenza poliziesca, a negare ai lavoratori qualsiasi concessione.

E la polizia é venuta — senza che nessuna violenza da parte degli scioperanti lo giustificasse — a compiere il più nefando degli attentati, assaltando colle armi i locali della *Federazione Operaia*, facendo bastonare dalle sue *segretas* (dei criminali raccolti all'occasione nelle prigioni) i presenti, mentre i soldati di polizia colle carabine puntate minacciavano di far fuoco.

E i giornaloni, che da un lato fingono di prender la parte degli operai e dall'altra cercano di mettere lo scompiglio nella classe proletaria, pubblicando compiacentemente le menzogne dei padroni, e elogiando col più spuderato bifrontismo i *sentimenti* umanitari dei più perversi, osano parlare di legalitá, mentre la polizia compie le violenze le più inaudite contro i lavoratori che arrivano, come lo *Estado de S, Paulo*, a giustificarla con dei sofismi degni di un giannizzero turco.

La legalitá è proprio una bella e santa cosa; il peccato però sta tutto nel volerla pretendere dai lavoratori che son condannati a prendersi senza fiatare le bastonate delle *segretas* e le sciabolate dei poliziotti.

E tutte queste prepotenze, tutti questi delitti lo polizia li compie per mantenere l' ordine pubblico, giacché per la nostra gente dabbene l'ordine pubblico non é altro che il famoso arbitrio col quale i padroni si credono in diritto di ammazzare col soverchio lavoro delle donne e perfino dei bambini di otto anni.

I lavoratori — gridano gl' industriali che godono tutti i giorni il balsamo dei giardini assisi nelle soffici poltrone — sono troppo esigenti e non pensano che così ci mettono nella inferioritá coi produttori stranieri e corrono verso la propria rovina. E questa ragione — se non facessero, sul lavoro degli altri troppo presto dei milioni — l'ammetteremmo: ma i signori industriali si sono mai domandato se col misero salario col quale retribuiscono i loro schiavi, questi si possono procacciare un nutrimento sano, una casa igienica, curare la proprir salute e — invece di portar anche loro alla fabbrica — di man dare i loro piccini a scuola?

Se lo saranno domandato senza dubbio, ma hanno preferito lasciare questo tremendo pento interrogativo insoluto per non condannarsi, e con tutta la buona grazia del mondo hanno incaricato la polizia di rispondere alle ragioni assolute dei lavoratori con gli imprigionamenti, con daghe e con le carabine.

Ma questi arbitri iniqui, questi delitti infami, se possono per un certo tempo soffocare la giustizia, non servono in fondo che inasprire gli animi dei cittadini e a spingerli a diffendersi con tutte le armi.

E cosa possono pretendere di più i governi da una popolazione tanto pacifica non lo sappiamo; le tessitrici sono affrante, non possono più sopportare una fatica di quattordici o sedici ore al giorno, e per osare di manifestare questa necessitá di difendere la propria esistenza, il governo compiacente servitore dei padroni le scaglia contro la poliziottaglia feroce.

Ma l'ordine pubblico — questo idolo assetato di dolori, di sudore e di sangue proletario — non trionferá. I fanciulli devono essere resi all' aria libera, al sole, alla scuola alla quale hanno diritto.

L' azione tutelatrice, neutrale del governo abbiamo visto a nostre spese in quale modo si manifesta: si è messo al servizio degli schiavisti, dei criminali, che senz'ombra di rimorso, sacrificano sull' altare dei loro interessi la vita dei fanciulli e delle donne.

Ma il grido di ribellione ha echeggiato, il proletariato si é scosso di sotto al giogo di un lavoro cento volte maledetto.

Ora non giovano più i piagnistei dei padroni, come non giovano più le violenze assassine della polizia, il proletariato, che ormai sa di essere l' unico produttore della ricchezza, vuole più luce, più pane e più libertá.

E cosa importa se l' atto ribelle dei proletari angariati minaccia gli interessi strozzineschi dei briganti arricchiti?

Nulla. L' umanitá non si può fermare, l'umanitá non può rinunziare alle sue aspirazioni di giustizia, per sostenere eternamente, col sacrificio dei suoi figli migliori, gli interessi di una ristretta casta di parassiti.

Le otto ore di lavoro sia oggi il grido di tutti i lavoratori, come prelusione all'era di pace dove gli uomini tutti non suderanno per nessun padrone.

Carta do Rio

Chamam o 1.º de Maio a festa do trabalho. Eu não sei que haja cousa mais invertida, refalsada e desconnexa do que uma pretendida manifestação radicalmente viciada em seu caracter, suas condições e meios de exteriorisação.

A expressão genuina da suspensão do trabalho e do desfilar imponente pelas ruas corresponde a um protesto da classe opprimida bem como á exhibição de forças que, no caso opportuno, saberão prevalecer e impôr-se.

Como se cumpriu isto entre nós? Com uma charanga governista puchando o prestito e com profusos artigos nos jornaes entoando bôas á boa harmonia entre operarios e patrões!

E' o que se pode caracterisar de mais fritz-mack e grotesco.

Se nos lembraramos, porém, que somos governados *republicanamente* pelos conselheiros e magnatas da corôa e que os benemeritos, os acclamados e merecedores de distincções de hoje são os negreiros e traficantes deshumanos de hontem, tudo é possivel e realisavel pela logica do disparate.

Se na emancipação da classe trabalhadora coubesse um lugarsinho aos famigerados usufructuarios actuaes, nada havia mais facil do que satisfazer as exigencias de horas limitadas do trabalho, abolição da propriedade, igualdade de direitos de homens e mulheres, etc. etc.

Elles, decerto, quereriam um anarquismo que estipulasse uma garantia dos seus gozos. Assim foi com todas as reformas iniciadas até hoje no Brasil. Abdicar de suas vantagens é o que nunca consentirão. Só á força; a poder de balas ou de vergalho; do mesmo modo por que nos obrigam a nós a ficar nas fileiras dos desherdados e malsinados.

***

Correu a semana insôssa, sem nada que viesse destoar da insipidez e pasmaceira propriamente brasileiras, quando eis que despenca pelas columnas dos jornaes a falla do throno ou aliás mensagem presidencial.

Foi uma boa melgueira para o balconismo jornalistico.

Consta da mensagem que durante o 1.º trimestre deste anno arrecadou-se por direito de exportação 11.711 contos de réis, para os quaes concorreu só o café com 6.440 contos, apesar de estar quasi todo armazenado á espera de melhores preços.

Como já fiz ver muitas vezes, o governo brasileiro nada em dinheiro, ao passo que os habitantes podem-se exhibir como modelos de indigencia. O systema de tributação, por ser menos ostensivo, não deixa de esfolar barbaramente. As vantagens da civilisação, os progressos em todas as ramificações da actividade humana, os mais variados productos dos diversos paizes do mundo ficam como anullados, letra morta, para nós outros. Os impostos da alfandega triplicam ou quintuplicam o valor de qualquer objecto, encarecido ainda mais pela usura de um commercio sem o contrapeso da concurrencia e da emulação.

O melhor calçado americano, Walk-over, Florsheim, stetsón, vende-se no paiz de origem a $2.75 (7$250 rs.); aqui exige-se 25$ e 30$; um terno de roupa de casimira boa em Paris custa 50 francos (31$500 rs.); aqui orça por 150$; uma garrafa de vinho commum despacha-se em Portugal a 4 vintens (280 rs. ?); no Brasil nem a 1$ se consegue; de fruta de qualquer especie, a mais saborosa e delicada, com um franco ha para se tomar um fartão; no Brasil mal chega para uma amostra: até a propria cerveja, fabricada no paiz com cevada e cascas de pau amargoso, sem sombra de lupulo, merca-se a 1$ a garrafa quando o seu custo de fabrico pouco excede de 100 réis; a meia garrafa de agua gazosa, colhida alli em Caxambú e trasida a esta capital, 50 leguas distante, sae a 1$500!

Não ha exemplo de preços leoninos, extortivos aladroados como entre nós. O governo figura á testa dos saqueadores arrancando de cada artigo duas, tres e quatro vezes o seu valor a pretesto de impostos aduaneiros.

Como não se hão de encher as arcas do thesouro com tanto roubar! Temos, por conseguinte, um governo nababo, perdulario, impando de fartura e habitantes penuriosos, mendicantes, estiolados pelas privações, tristonhos, choramingueiros, movendo á piedade e appellando para o empenho dos felizes empoleirados para poderem viver e arrastar a existencia, embora sem confortos, sem compensações nem alegrias, a não ser a concessão, que ainda não se taxou, de se multiplicarem á vontade!

A mensagem exalta a pletora das finanças e vê tudo côr de rosa. Fosse o seu autor ás fazêndas e recebesse as confidencias dos coitados que só conhecem as agruras de um lidar ingrato; descesse ás camadas chamadas inferiores da sociedade e veria quanta afflicção, quanto penar e que vida miserrima toca em partilha a nove decimos da população, áquelles que o não são nem medalhões, nem agaloados, nem empregados publicos nem medalhões ou diplomados!

Ah, a riqueza dos cofres publicos é amassada com as lagrimas desses anonymos cuja fibra e cuja consciencia o anarquismo em breve conseguirá despertar.

Essa decantada riquesa então cessará de accumular-se distribuindo-se em allivio dos sacrificados.

***

Conseguirá em breve despertar, disse eu, persuadido de que o soffrimento chegou ao auge. Que falta para que a legião de miseraveis se erga unanime e decida da questão multisecular que a traz escravisada? Assim como houve na historia um Pedro Eremita que sublevou a Europa contra a Asia Menor, um Luthero que promoveu a reacção contra a simonia dos papas, e, entre nós, um Silva Jardim que alvoroçou o paiz e preparou a retirada de quem governava por direito divino, não é impossivel, é mesmo provavel que surja um campeão da nova doutrina egualitaria; que um inspirado e ardente paladino das idéas libertarias percorra o continente de norte a sul e communique a scentelha de reacção que inaugurará a derrubada do regime tyrannico das classes e da prepotencia dos endinheirados.

Que bello e attrahente ideal esse de apressar uma evolução já latente em todos os espiritos!

Está por demais provado e evidente que a sociedade libra-se sobre uma voragem de males: o capitalismo não pode imperar indefinidamente á custa da massa de sacrificados cujos horisontes se vão esclarecendo pela comprehensão de seus direitos; a creação fantasiosa de patriotismo, nativismo, militarismo perdeu o seu prestigio aos olhos de quem nada possue e só lhe incumbem os onus e os prejuizos da invenção; a religião, reduzida aos seus ultimos lampejos, aninhou-se nas consciencias obcecadas, nos individuos que renunciam ás suas faculdades pensantes: tornou-se um vicio atavico, uma enscenação de luxo ou objecto de parvo entretenimento pela bizarria ou antes desengonço das suas cerimonias.

Indubitavelmente, um vasto programma de transformação impõe-se em todas as espheras; á sociedade não é dado, como aos individuos, o consolo de morrer pelo suicidio: ella se renova constantemente e a lei de sua existencia traduz-se pela sua adaptação ás condições creadas pelo progresso.

Falta quem a impilla a trilhar a nova senda que se abre ao seu evoluir. Emquanto não apparecer o messias do novo evangelho ella vive languida, marasmada e entregue ás maiores torpezas.

PHYSIO.

Lavoratori! Non comprate i prodotti della ditta Matarazzo & C., cioè, le marche di farina CLAUDIA, TOSCA, LILI e OLGA; i fiammiferi e la "banha" marca SOL LEVANTE.

La tattica rivoluzionaria

Ai Compagni d'Italia,

Mutati i tempi e gli ambienti, la tattica rivoluzionaria d'oggi non può essere più quella di cinquant'anni or sono.

Le città popolose, i centri operai, laddove l'industria accumula a centinaia, a migliaia i proletari, i sobborghi storici delle sommosse, tutto oggi ha mutato d'aspetto.

Al posto delle viuzze strette e tortuose, dei chiassetti e delle piazze anguste, ora si aprono innanzi a noi piani immensi.

L'antiporto é scomparso col dedalo dei vicoli cupi, minacciosi, impraticabili ai carri.

La città bassa, il rione, alveare umano, scarsamente illuminata dalle lampade a catena, più non nasconde la marea tumultuosa, più non copre nella tenebra la cospirazione della rivolta.

Sventramenti sono susseguiti a sventramenti; ci ha guadagnato la igiene, la sicurezza pubblica, ma ci ha trovato ancora il suo tornaconto il governo, cui non tormenta più l'incubo della barricata.

Sui larghi viali come galoppa bene la cavalleria! dall'imboccatura delle vaste arterie della città come spazza bene la mitraglia!

E se non in seno alla città, potremo allora noi affrontare i grossi reggimenti alla campagna, oggi che i wetterly colpiscono a due mila metri, oggi che i soldati non caricano più il fucile colla bacchetta e non spezzano più la cartuccia coi denti?

Che opporremo adunque ai perfezionamenti dell'arte militare? poiché non possiamo più rizzare bariccate, da dove noi tireremo sui difensori del cosidetto ordine costituito?

Dovremo dunque restringersi nel fatalismo catastrofico della scuola marxista?!....

***

Che opporremo?

La **guerriglia,** l'imboscata, l'astuzia: la lotta sorda, costante, micidiale, senza quartiere e senza debolezze: combattenti dell'attimo passeremo sui nostri nemici come la folgore!

Di dove tireremo?...

Da dovunque, anzi dall'ignoto.

Nessuno deve sapere il nostro numero, le nostre armi, il nostro piano, l'ora dell'attacco, il momento dell'urto.

Di prestabilito, soltanto il desiderio di colpire: lasciando all'occasione il posto e le armi.

Bisogna in pochi o in molti, non importa, sgominare la borghesia con l'audacia, portare la confusione nello ordinamento burocratico, rovinare il commercio, stancare l'esercito con la lotta continua di scaramuccie, sollevare il popolo entusiasmandolo ed esasperandolo.

E' necessario anzitutto, non attaccare più il nemico di fronte, non aspettarlo più a bandiera alzata sul riparo, ma assaltarlo all'impensata, alle spalle, ai fianchi, mai di fronte. E dovunque.

***

Passa una pattuglia sulla strada maestra....

Fuoco!

Chi ha tirato? Quanti erano?

E chi può dirlo? il bosco li ha protetti!

Hanno tirato sugli uomini dell'ordine: ecco tutto.

Un reggimento attraversa la via....

Da un tetto si rovescia giù una caldaia di olio bollente....

Chi é stato?... Cercate e se non trovate alcuno, tanto meglio!

Anzi un consiglio: tornate al quartiere, più avanti potreste trovare una macchina infernale.

In campagna, su pei monti, un po' qua, un po' là, sono apparse bande di insorti.

Sono entrate nelle ricche fattorie e l'hanno saccheggiate; poi hanno distribuito il grano alle famiglie del villaggio. Tal cosa entusiasma i contadini.

Alla caccia dunque degli insorti.

Ma, sui soldati partenti, il popolo ha tirato sassi; un telegramma giunto al ministero un'ora dopo la partenza del treno dice che questo è saltato in aria a mezza via.

Si aspettano nuovi telegrammi, ma questi non arrivano. Qualcuno ha tagliato i fili.

Sono state trovate delle spie accoltellate in mezzo la via. Chi le ha colpite?

Uno degli uccisori è stato scoperto ed arrestato, ma mentre lo portavano in polizia, alcuni popolani avvicinatisi agli sbirri, han loro gettato del tabacco negli occhi, li hanno colpiti a pugni nel petto e sono scomparsi col prigioniero.

C'è di peggio.

I soldati ed i pompieri sono in moto a spegnere incendii sviluppatisi qua e là, in punti opposti. E' qualche cosa di orribile.

Eppoi il fuoco ha distrutto quasi tutto il quartiere operaio. Centinaia e centinaia di famiglie sono senza tetto.

E sono stati distribuiti dei manifesti che invitano il popolo ad installarsi nelle case dei ricchi.

Intanto nelle carceri piene piene, occorrono rinforzi: si tumultua.

E di fuori dalle carceri, le famiglie degli arrestati, tumultuano anch'esse. Si è sparsa la voce che i soldati abbiano fatto fuoco sopra i detenuti.

Un urlo di rabbia sale dalla via....

***

Una, due, tre, quattro chiamate sotto le armi.

Ma pochi si presentano.

Circolano opuscoli che supplicano i figli del popolo a rifiutarsi dal tirare sul popolo stesso.

Si citano sorelle e madri, che erano nella folla, uccise dai fratelli e dai figli che erano nell'esercito,

E da tutte le città, i prefetti chiedono rinforzi, sempre rinforzi.

E la lotta sorda sempre continua.

Lo stato d'assedio proclamato dappertutto, è dappertutto impotente.

La censura applicata alla stampa ha sollevato nuovi malumori.

Il telegrafo senza fili, del Marconi, che il governo ha generalizzato, per supplire alla distruzione delle reti telegrafiche, è un'arma a due tagli, poichè anche i rivoluzionarii se ne servono.

La soppressione delle prerogative statutarie concesse ai deputati, la chiusura del parlamento ha dato nuova forza alla rivoluzione, la cui causa appoggiano anche quelli che non ne vogliono gli scopi, ma che si ribellano alla dittatura che governa.

La tracotanza della polizia, a cui si è lasciato braccio libero, non spaventa, ma esaspera.

Su al ministero stanno perdendo la testa.

***

Ma vengono buone notizie finalmente.

Un reggimento di alpini, sta sulle traccie d'una banda d'insorti, ma ce n'è voluto di sagacia e d'energia.

Figuratevi che i contadini interrogati sulle mosse degli insorti, certamente d'accordo con questi, han fatto del loro meglio per mettere i soldati su di una falsa via.

Se non fosse stato per un ragazzo che ha confessata la verità a furia di piattonate di sciabola, ancora si correrebbe dietro l'ombre. Ma finalmente ci siamo.

Al ministero si comincia a respirare; si conta sull'effetto morale che apporterà la cattura di questa banda, la più terribile e numerosa.

Misere speranze!

Il reggimento divisosi per circondare il monte e prendere gli inosrti in un cerchio di fuoco è stato costretto a retrocedere, non davanti a cento uomini, ma davanti all'incendio, tagliato e sgominato nella sua operazione strategica, dall'incendio del bosco e dei campi di saggina.

Una compagnia rimasta isolata è stata presa dalla banda e quasi distrutta.

Cosa da notarsi, gl'insorti miravano specialmente a colpire i graduati.

Ma non è tutto.

Riparatosi il reggimento al villaggio vicino, l'ha trovato deserto e mezzo distrutto: perfino i pozzi sono stati colmati.

I soldati stanchi, oppressi, affamati, assetati, mormorano; la disciplina si va allentando. Che farci?

Anche gli ufficiali sono scoraggiati.

Lo dice il rapporto del comandante. Non che manchi il coraggio, ma che serve il coraggio, contro il pericolo ignoto, l'insidia l'imboscata?

Il nemico, dov'è il nemico?

Come combatterlo quando non accetta battaglia, quando compare, e scompare e stanca con le continue apparizioni in punti opposti, e mai si raggiunge, protetto dalla complicità collettiva dei contadini?

Eppoi, quali episodi!

Figuratevi che un ufficiale partito in ricognizione con otto uomini, è stato ucciso in mezzo ai suoi, in pieno giorno.

La pattuglia passava attraverso la landa. Nessuno indizio degli insorti.

Solo in una spiana, un contadino zappava.

All'improvviso una fucilata.... e l'ufficiale cadde col capo sfragellato.

I soldati si volgono pronti a difendersi... Ma non vedono alcuno: **anche il contadino è scomparso,** lasciando la zappa sul posto.

***

Ah! la **guerriglia...**

Si tira dall'ombra e dovunque, dovunque così dalla città ai monti.

I grossi battaglioni si spezzano contro la scaramuccia impensata.

Ed i soldati si stancano; quel fatto di vedere poi, più spesso cercata la morte dei gallonati dà lor da pensare.

Il commercio intanto si arresta, le officine si chiudono.

In basso la fame ed il malumore, in alto la confusione e l'impotenza.

Ordini si succedono a ordini.

Lo smarrimento domina, l'indecisione governa; tutta la grande compagnia burocratica si scompiglia.

Manca il fieno nella greppia dello Stato.

Il ribasso sui mercati stranieri: nell'interno, la rovina commerciale: la riscossione dei tributi, impossibile.

Comincia l'emigrazione dei grassi borghesi e dei banchieri.

***

Il popolo è sceso in piazza.

Darà forse battaglia, ponendosi di fronte all'esercito; si lascierà mitragliare?

I soldati arrivano: costretti alla inazione per lungo tempo, oggi potranno sfogarsi.

Si odono i soliti squilli.

La folla risponde che ha fame.

I soldati spianano i fucili.

Ma difronte alle baionette si schierano le donne, levano alti sulle scarne braccia i bambini... e gridano: uccidete!...

Ed i fucili dei soldati lentamente si abassano....

Le donne si avvicinano.... si avvicina la folla; i due eserciti si confondono in uno solo, l'esercito della rivoluzione!

***

Il grido è lanciato: Si salvi chi può.

La lotta si espande, si allarga.... chi ha la peggio è l'ordine costituito.

Il re è riparato in Germania...

Il trionfo della rivoluzione è certo ed imminente....

Viva la guerriglia!

GIGI DAMIANI

RIBELLIONE INDIVIDUALE

Lo svolgersi dei rapporti individuali in un' epoca da noi lontana portò seco come necessità — e ciò per poi evitare una perpetua guerra — di affidare la tutela della vita e degli averi dei singoli alla società, che in tale stadio si organizzò politicamente per tutela del diritto.

Da qui sorge evidente il fatto che la comune intesa, tendente ad affidare la tutela del diritto ad un potere supremo fu opera della deficienza del sentimento di solidarietà tra i consociati, vuoi per l' infanzia umana, vuoi per il trionfo dell' *io,* che impose la brutale legge del più forte.

Però il potere supremo, che logicamente d o v e v a rappresentare la sintesi delle singole volontà, più che conformarsi ed attenersi ai dettami di giustizia distributiva, si lasciò influenzare dall' opera dei potenti, ruote di tale artificiale ordigno, cosicchè il principio del non ledere nessuno dando a ciascuno il suo non ebbe la pratica attuazione.

Ma la causa prima di questa disparità di trattamento deve attribuirsi a quanto segue: Che i forti, ossia i più adatti alla lotta, onde non venire spogliati di tutto quello che ingiustamente avevano usurpato a danno della collettività, stabilirono, e ciò perchè comprendevano che la semplice forza fisica era insufficiente, di snaturare l' umana natura con dei precetti religiosi che tali usurpazioni propugnavano. Da qui il nascere delle consuetudini con struttura jeratica, consuetudini che poscia tramutavano in norme legislative.

Nelle une e nelle altre il principio predominante è il pretto egoismo, avente per miraggio il « pensa per te e non curarti degli altri »: che ciò sia vero possiamo rilevarlo da tutte le tradizioni religiose e specialmente dalla massima cattolica concepita press' a poco così: *prima caritas incipit a me* (la prima carità spetta a me). Con questo insieme di norme, elaborate in modo arbitrario per uso e consumo dei politicamente ed economicamente forti, il magistrato aveva campo di decidere sempre a danno dei deboli, e vano era ogni reclamo, giacchè le disposizioni di legge erano equivoche.

Anche oggi, e sempre per agevolare gli ispiratori ed autori di leggi, si lamenta un tale sistema, adottante due pesi e due misure; anche oggi vediamo trionfare il delitto perpetrato da mano dorata, mentre dall' altro si vedono i penitenzi ri popolarsi d' innocenti o di moralmente irresponsabili.

Ebbene, l'evoluzione dell'ingiustizia da qualsiasi punto si guardi, vuoi cioè dal punto di vista del diritto quesito — furto garantito dai codici — vuoi dal punto di vista del nessun rispetto alla vita del povero, ha prodotto come naturale conseguenza qualche sporadico caso di ribellione che press'a poco presenta i caratteri della remota vendetta privata.

Ora il fatto di una persona, che audacemente nega efficacia al diritto riconosciuto da una ristretta collettività, è caratterizzato dai governanti per grave reato e l' autore di esso viene bollato col marchio di pericoloso delinquente.

Domandiamo noi: ciò è giusto? No. Invero se la generalità, spettatrice o passiva d' ingiustizia, non ha il coraggio di ribellarsi al potere, che tali ingiustizie perpetua, tal cosa non importa che un individuo, il quale non è fatto per la pieghevolezza, debba sottostare e patire l'atto ingiusto.

A questo punto, però, è mestieri che noi facciamo una distinzione tra le diverse ribellioni individuali. In primo luogo abbiamo individui, che non paghi della sentenza del magistrato si ribellano ad essa e fanno giustizia sommaria, con le proprie mani — il brigante Musolino insegni.

Tale atto di ribellione è dovuto in gran parte, sia alla convinzione che ha il povero di non esservi giustizia, sia agli atavici istinti belvini, che spingono l' offeso a sopprimere definitivamente l' offensore.

In secondo luogo abbiamo individui sensibilissimi e per natura analitici, i quali s' interessano dei dolori dei loro simili e vanno subito alla ricerca delle cause produttrici dei mali sociali. Ben tosto costoro, di osservazione in osservazione, arrivano alle estreme conseguenze, che sono condanna di tutto quanto significa *autorità.* A questo punto *io* cessa ed entra in scena l' *io altrui.* All' istinto della propria conservozione, all' amore della famiglia succede un' altro istinto, quello della conservazione della specie, un altro amore, quello della grande famiglia umana.

E questi audaci che non sarebbero capaci di uccidere una mosca, che inorridiscono dinanzi ad una goccia di sangue, che si commovono al pianto di uno sventurato, volentieri si lanciano all'assalto e colpiscono....., ma anche loro cadono con le mani in avanti e gli occhi rivolti al sol nascente. Costoro sono stati gli assassini di ieri ed i martiri di oggi, e tra i tanti esempi abbiamo Agesilao Milano.

Adunque l' atto isolato di ribellione della seconda categoria, checchè ne dicano i coccodrilli della borghesia o i poveri di spirito, che non vedono al di là di una spanna secondo noi non può rubricarsi tra i reati di malvagità.

L'intenzione del soggetto operante in questo caso è stata nobile: — suprema legge è la salute del popolo.

Ma non è la salute del popolo, dei privilegiati, non è la salute di coloro che immiseriscono, protetti dal codice e dal carabiniere, non è la salute di coloro che mandano al macello migliaia e migliaia di baldi giovani, ciò che fa agire il pensiero ed il braccio di un martire ribelle, è piuttosto la salute del popolo affamato e mitragliato.

Domandiamo ora, tra due delinquenti chi è da condannarsi, quello che agisce per un fine egoistico, oppure quello che agisce per un fine altruistico?

Il giudizio alle anime elette!

MARCELLINO M.

Operai!

Boicottate i prodotti della ditta F. Matarazzo & C.

A BANDEIRA NEGRA

Così *A Tribuna* di Santos, (10 aprile 1907) intitola certi suoi commenti a telegrammi da Barcellona, geniali telegrammi della *seria* agenzia Havas o Favas, scambianti le poliziesche castagnuole per bombe all'Orsini.

Constatando l'egregio commentatore che... *estamos em pleno reinado da dynamite*, impressionabile com'è, fatalmente doveva subire un certo disquilibrio nelle facoltà intellettuali e cominciare col non sapere se le frasi che gli scappavan dalla penna tremolante, avessero o no la logica necessaria.

Eh! ragazzi miei, con la dinamite non si scherza, specie poi se una bandiera nera ci sventola avanti.... Perdoniamo adunque allo illustre commentatore dell' agenzia Havas.... perdoniamogli, come Cristo perdonava a quelli che non sapevano quel che si facessero e passiamo a confutare asserti errati e deduzioni sballate, editate non dalla *Tribuna* solamente, ma da giornali molti, e scritte e propalate, anche in buona fede, da giornalisti varî che alla dinamite non fanno caso, abituati le *bombe* a spararle tutti quei giorni in cui ai corrispondenti il genio inventivo viene meno ed il cavo marittimo soffre di ostruzione viscerale.

***

Pretende « A Tribuna », *que pretender o fim da força pelo emprego da força é un erro crasso que só allucinados fanaticos póde enthusiasmar.*

Diciamolo ben alto che ci si ascolti anche in Santos e dove che possa interessare, della *violenza per la violenza* non siamo mai stati e mai saremo partidari.

Però crediamo che chi alla violenza resiste.... lasciandosi cristianamente sopraffare sia proprio un allucinato ed un fanatico, maturo per il regno dei cieli, però fuori di posto in questo mondo dove ogni progresso sociale costa torrenti di sangue.

L' errore dell' articolista in questione e degli altri fuori questione del momento, è credere, o far credere, e questa sarebbe una canagliata, gli anarchici avere accaparrato per sè il monopolio della violenza e dilettarsi in questa come altri a correre in bicicletta. Eppure con uu po' di onesto criterio sarebbe facile riconoscere che la violenza degli anarchici — nella maggioranza assai poltroni, me compreso — è sempre, nei rari casi in cui si manifesta, resistenza o risposta a violenze maggiori praticate dal governo, gerente responsabile di questa accomandita di ladri e di carnefici che costituiscono la losca società borghese, a cui la dinamite spaventa come al bandito spaventa la galera e per la stessa ragione.

Lontani i giorni in cui le mura di Gerico caddero per le stonature delle trombette levitiche; lontani i giorni, in cui Costantino conquistava l' impero e la santità *in ohc signos*, se il proletariato vuole emanciparsi e se coloro che l' ingiustizie sociali rivoltano pensano seriamente di instaurare una società nuova, oggi, non certo arriveranno questi e quello, al raggiungimento degli agognati fini, standosene con le braccia incrociate, o brontolando frasi cabalistiche, o procurando persuadere re, padroni, preti, e tirannuccoli minori, a mutar d'ufficio, e guadagnarsi il pane e condirlo col sudore della propria fronte.

Dirà l' articolista, o chi per esso, o chi per altri, che l' operaio può scioperare pacificamente e che il cooperativismo può emanciparlo. Già, cose che si dicono e a cui nessuno crede più. Il cooperativismo può fare il relativo benessere di pochi..... o di nessuno. La società attuale non ammette il contrario.

In quanto agli scioperi pacifici, lasciano il tempo che trovano.... come spesso lo lasciano anche i violenti. Il padrone non può perdere. Ha con sè la polizia, il governo e il clero.

E la fame....

Che dobbiamo fare adunque?!

Preparare le coscienze con la propaganda, a che la trasformazione si compia lentamente e vastamente.... avanti che il sole raffreddi. Non c'è che la propaganda teorica e legale, il libro ed il periodico, il manifesto e la tribuna....

Ma confessatelo, perdio!.... o legalitari per convenienza e del quarto di ora: il libro, il periodico, il manifesto e la tribuna sono tollerati appunto se da essi si compie una propaganda vaga, astratta, incerta, inconsistente, letteraria, astrale....

Perchè il giorno che dalla tribuna l' oratore, o dal giornale, o dal libro lo scrittore metteranno il dito su di una piaga viva, analizzando un fatto del momento, stigmatizzando un infamia del giorno, la tribuna va all' aria, il giornale finisce, il libro viene incettato, e lo scrittore va a far compagnia all'oratore, in una di quelle stanze ben munite di catenacci alle porte, e di sbarre alle finestre, conosciute volgarmente col nome di prigione e che in verità altro non sono che una forma della violenza che *dobbiamo distruggere anche violentemente*, a meno che, come le mura di Gerico, quelle degli ergastoli, non cadano per sè stesse seppellendo gli sbirri che le guardano.

Quante volte, articolista carissimo, qui, in questa terra liberalissima, dove non v' è, per lo meno nei codici, una legge restrittiva della stampa e della tribuna, noi, e voi con noi, non abbiamo visto, le officine del giornale saccheggiate e l' oratore bastonato, da soldati briachi a servizio di oligarchie e di satrapi che il giornale accusava e che l' oratore denunciava come ladri e come assassini?

Chi appone la forza alla forza è un allucinato ed un fanatico.... Già!

Ma se domani, venti, trenta soldati di *segurança, (!?)* dopo aver vuotata una pipa di cachaça — sacro deposito dell' amore di patria! — venissero ad attaccare la redazione dell' *A Tribuna* e vi sciabolassero di santa ragione, anzi senza ragione alcuna, dite un po' su, caro giornalista tolstoiano che apporreste voi alle sciabolate?....

Delle considerazioni filosofiche? Oppure procurereste persuadere i vostri aggressori ubbriachi, a miglior consiglio, facendoli arrossire, loro negri! dell' atto infame che stan compiendo.

Oppure..... ditecelo piano..... per non smentirvi, puntereste il revolver sul petto di chi, pensando che la testa vostra sia la pietra di paragone per le lame delle spade poliziali, ve la volesse spaccare?

Abbasso la violenza!

Sicuro, però abbasso per tutti, e non solo a nostro danno.

Del resto tutti ammettono che si sparino

delle bombe.... in Russia. Anche voi.

Bella logica!

Come se la tirannia non fosse, come tutto, relativa....

* * *

Ma per tornare in... Barcellona, le bombe che hanno commosso l'articolista della *Tribuna* di Santos è ingiusto addebitarle agli anarchici che non hanno certe velleità pirotecniche....

Quei petardi sapientemente collocati, sono un'altra sapiente forma di violenza governativa, per avere pretesto di torturare gli anarchici, invocando contro questi anche la indignazione popolare.

E se più tardi uno dei torturati per delitti commessi.... da poliziotti, perduta la pazienza o vinto dal rancore, tirerà, sul carro del Re piscia a letto, o su di un branco di seguaci del Santo Uffizio, una di quelle bombe che non i vetri soltanto, ma pur le costole sfondano, la rappresaglia sarà giustissima e fatalmente determinata, voluta.

* * *

E concludiamo citando un periodo ancora della « Bandeira negra »:

« *Os libertarios, porém, não comprehendem o mal que, com os seus actos inhumanitarios acarretam sobre os seus ideaes e até sobre o ideal anarchistas, que a ignorancia dos noticiaristas com o dos primeiros confunde.* »

E come noi non comprendiamo oltre al male e ecc., quale differenza distacchi l'ideale dei libertari, confuso dalla *ignorancia* (!) *dos noticiaristas*, con l'ideale anarchista.... poiché, secondo quello che dall'ultimo periodo citato se ne deduce, i dinamitardi sono i libertari e non gli anarchici.... facciamo punto, aspettando che il sociologo santista, esploda delle altre bombe letterarie per tornare sull'argomento di maniera più esauriente.

Curityba, Aprile, 907

GIGI DAMIANI.

I Gradini Sociali

Di frequente si sente dire dai socialisti, che noi volendo saltare d'un colpo, dalla monarchia all'anarchia, dimostriamo di non conoscere le leggi dell'evoluzione.

Or bene. Dato questa regola dei gradini, i socialisti non possono pensare che dopo la monarchia venga d'un colpo il collettivismo. Fra mezzo c'è la repubblica. Perchè dunque non fanno propaganda repubblicana? anzi, si dimostrano fieri e avversari della repubblica? Vogliono dunque saltare dei gradini anch'essi e lo credono possibile? Allora perchè non crederlo possibile anche per gli anarchici?

Facciamo una supposizione, supponiamo che il mondo sia composto da gente ragionevole. La storia delle repubbliche, con tutta la loro burocrazia, i loro fiscalismi, le loro piaghe diplomatiche, militaristiche, capitalistiche, giudiziarie, ecc. ha aperto gli occhi anche ai repubblicani in buona fede, gente di questo mondo e gente ragionevole, i quali han detto: Fra la repubblica e la monarchia non v'è differenza sostanziale, ma solo di etichetta. Anche qui vive lo stato accentratore e tirannico, a sostegno di privilegi di poche minoranze.

Allora mancando i repubblicani, nessuno pensa più alla repubblica. Gli occhi saltano il gradino e guardano più in là... Socialismo-collettivismo!

Ma le mille e mille corbellerie compiute dai socialisti, ma l'amara esperienza di delusioni, di inganni, di orrori, da essi fatta fare, inducono gli uomini ragionevoli, che studiano e sono in buona fede, a guardare ancora più in là...

Comunismo - anarchico... Anarchia, il trionfo dell'individuo e degli individui...

I gradini sono saltati a piè pari.. Gli uomini non hanno rinnegato le proprie energie in omaggio a quella lumaca che è l'evoluzione; essi hanno guardato, hanno comparato, hanno pensato ed hanno concluso in base alla logica dell'esperienza e dei fatti.

Salire i gradini uno per volta? Può essere una cosa prudente pei saggi acciaccosi e decrepeti; non pei giovani forti, entusiasti, impazienti, animati dal fuoco della fede, dall'audacia dell'età e dallo spirito baldo, a salire in fretta la scala, sulla cui cima stà la realtà del loro sogno, la sicurezza della speranza, il premio delle loro tormentose attese.

ARCANGELO.

Dalle leggende dell'autoritá

Thugater (1) mungeva le vacche del padre e le mungeva bene assai poichè il latte che essa portava alla fattoria dava molto piú burro che quello munto dai fratelli di lei.

Io ve ne dirò le ragioni..... e state ben attenti a fin di trarne profitto se per avventura doveste, un giorno, mungere. E questo non vi dico per invitarvi a mungere come Thugater ma per edificarvi coll'esempio dei suoi fratelli i quali pur mungendo meno bene agivano meglio o, quanto meno, più intelligentemente.

* * *

Prima che le mungitrici arrivino al pascolo, ben avanti anzi, le vacche attendono alla barriera ansiose d'essere liberate dal latte che esse ammassano..... in verità pei loro vitelli. Ma gli uomini si mangiano i vitelli, *poiche' a questo si sentono capaci* e così nelle poppe v'è troppo latte.

* * *

Ora, che cosa avviene mentre le vacche attendono coi grandi occhi attoniti alla barriera? Durante questo tempo la parte più leggera del latte fiore, crema, burro..... sale, allontanandosi dal capezzolo.

Colui quindi che munge pazientemente, fino alla fine, porta alla fattoria un bel latte grasso e pieno; chi ha fretta invece vi lascia il fiore.

Ed eccovi la ragione: Thugater non aveva nessuna fretta, mentre i suoi fratelli non cercavano che sbrigarsela. Essi, in verità, pensavano aver diritto a ben altro destino che non a munger vacche; Thugater invece a questo diritto non pensava neanche in sogno.

—Mio padre m'apprese a tender l'arco, a trarre freccie, diceva l'un dei fratelli. Io posso vivere di cacciá e voglio percorrere il mondo e lavorare per conto mio.

—A me egli apprese tutte le finezze e le astuzie della pesca; sarei uno sciocco se continuassi tutta la vita a munger per lui, diceva il secondo.

—A me imparò come si costruisce un canotto, diceva il terzo. Abbatterò un albero, mi ci metterò a cavalcioni in piena acqua e saprò che cosa vi sia dall'altra riva del lago.

—Io vorrei abitare colla bionda Guna, sospirava il quarto; avere una casa mia e delle donne che mungessero per me.

* * *

Così ogni fratello aveva una voglia, un desiderio, una volontà, ed erano dai loro sogni cosi ossessionati che non curavano menomamente di mungere la crema e le vacche melanconicamente la conservavano, senza profitto per alcuno.

Thugater, invece, mungeva paziente ed ostinata fino all'ultima goccia.

* * *

Padre. gridarono un giorno i fratelli, noi partiamo!

—E chi mungerà le vacche, allora?

—Ma..... Thugater!

—E se anche ad essa pigliasse un giorno la fantasia di navigare, di pescare, di cacciare, di vedere il mondo com'è fatto? Se le venisse un giorno l'idea di coabitare con un bel biondo o con nn bel bruno, avere una casa a sè, con tutto il resto? Io posso fare a meno di voi, non di lei, giacchè il latte che essa porta alla fattoria è grasso, è così grasso.....

Allora i figli, dopo matura riflessione, risposero:

Padre, non insegnatele nulla! Essa continuerà a mungere fino all'ultimo dei suoi giorni. Non imparatele come tesa, la corda dell'arco lanci la freccia, e non le verrà alcuna voglia di cacciare. Lasciatele ignorare che i pesci inghiottano un amo affilato quand'é dissimulato dall'esca, ed essa non si sognerà mai di buttare una lenza o di tendere una rete. Non insegnatele come si scavi un tronco d'albero su cui si possa tragittare all'altra sponda del lago, ed essa non si curerà mai di vedere l'altra riva. Non lasciatele apprendere mai che con un bel biondo o con un bel bruno essa potrebbe avere una casa a sè con..... tutto il resto. Non fatale sapere nulla di tutto questo, padre, e Thugater resterà presso di voi ed il suo latte sarà sempre il latte più grasso che si munga alla fattoria: ma lasciate partire i figli, ciascuno a suo piacere.

* * *

Così parlarono i figli; ma il padre che non era il primo venuto, riprese:

—Eh! chi potrà impedirle di apprendere ciò che io non le insegnerò? Che cosa avverrà il giorno che essa vedrà una libellula vogare sopra un fuscello galleggiante? Quando per avventura un filo teso sul suo telaio scoccando improvvisamente lancierà la navetta con violenza? Quando sull'orlo del ruscello osservarà il pesciolino, che volendo con maldestra ghiottoneria abboccare un vermiciattolo, si aggancerà alla spina ritorta d'una rosa selvatica? Quando, infine, troverà il nido che le allodole ricamano nei trifogli a calendimaggio?

* * *

I figli tornarono a riflettere, poi soggiunsero:

—Tutto ciò non le rivelerà un bel nulla, padre. Essa è troppo semplice perchè il suo sapere le possa svegliare nell'anima un desiderio. Noi stessi non avremmo saputo nulla, se voi non ci aveste detto nulla, mai.

Ma il padre replic:

—No, essa no è sciocca, lo temo al contrario che essa non impari da sè quel che voialtri non avreste mai appreso senza di me. Oh, Thugater non è sciocca, no!

I figli dopo una meditazione più profonda questa volta, suggerirono:

—Padre, ditele che sapere, comprendere, desiderare sono, per una fanciulla, altrettanti peccati.

Il padre, prudentissimo, fu questa volta soddisfatto. Lasciò partire i figli per la pesca, per la caccia, per le avventure, pel matrimonio.

Ma interdì il sapere, il comprendere, il desiderare a Thugater, che nella semplicità ingenua, continuò a mungere fino alla morte.

E tutto ciò è rimasto così, tale e quale, fino al giorno d'oggi.

MULTATULI.

(1) THUGATER vuol dire mungitrice.

Cristiani....

Bambini e bambine, strappati alle cure affettuose della mamma, strappati ai giuochi e alla scuola, per sudare 12 ore del giorno e della notte, per arricchire sempre più l'ingordo padrone, e che vedete il sole a scacchi come i delinquenti dell'ergastolo, contro di voi la società ha armati di fucili e di sciabole degli uomini che si dicono « cristiani », per soffocare il vostro grido di protesta col quale chiedete pane, luce e libertà.

Ragazze, voi dovete sudare 12 ore del giorno o della notte per arricchire sempre più l'ingordo padrone vivendo senza amore, avvelenando il vostro sangue vergine, lavorando senza tregua, mentre un esercito di uomini robusti, per schivare le conseguenze terribili del lavoro oggi maledetto, vegetano, fra il vizio e l'abbominio, nelle caserme — venduti ai signori — per esser pronti a soffocare la vostra protesta colla quale chiedete pane, luce e libertà.

Madri di famiglia che avete abbandonato la vostra prole e voi stesse allo sfruttamento micidiale dei padroni, che mancate di tutto il necessario alla vita, vi siete mai domandate il perchè di questa terribile condanna?

Voi credete che sia Dio buono e misericordioso che ha dettata contro voi questa terribile condanna facendovi povere, ma non è così. I padroni non lavorano mai e pure hanno tutto per loro: l'autorità e la ricchezza. E ciò non può esser giusto nè con un Dio nè senza Dio.

Se Dio esistesse veramente e fosse infinitamente buono come potrebbe spiegarsi la miseria dei buoni che lavorano e la ricchezza dei cattivi che non fanno mai nulla? Ma Dio non v'è, perchè se vi fosse i ricchi che ostentano devozione nelle chiese d'ogni culto, si guarderebbero bene di sfidare la collera dell'onnipotente sfruttando e opprimendo scelleratamente i proprii simili. E ciò, o donne, dovrebbe aprirvi la mente, farvi pensare. I ricchi che governano e che sfruttano ridono della vostra buona fede e quando voi lanciate la protesta dei vostri dolori, della vostra miseria e delle vostre umiliazioni, essi vi mandano contro dei venduti, degli uomini feroci armati, disertati della vostra classe per non lavorare, che soffocano violentemente il grido di giustizia che avete lanciato, per farvi ritornare vinte e senza speranza sotto il giogo del lavoro maledetto che avvelena il vostro sangue e macera la vostra carne.

Uomini di tutte le età che sudate da mane a sera o dalla sera alla mattina, per produrre la ricchezza che non dovete godere, avete mai pensato alla vostra condanna, avete mai pensato al vostro delitto? Voi lavorate per morire non per vivere, e non contenti di questa vigliaccheria lasciate che il *pio padrone* uccida, sfruttandoli, i vostri bambini e le vostre donne. E ciò è mostruoso, per cui dovete pensare a riscattare voi e i vostri cari da questo giogo annichilatore. I padroni si sono impossessati di tutto: del lavoro delle generazioni passate, del lavoro del presente e di quello del futuro. Essi — coll'approvazione vigliacca di molti di voi — hanno fucinate in vostro nome delle leggi che vi schiavizzano e vi uccidono; hanno organizzati degli eserciti colla scusa di difendere la patria ma in realtà questi eserciti — composti di vostri figli — non servono altro che a soffocare le vostre aspirazioni di giustizia: hanno organizzato la polizia e i tribunali per difendere il diritto, la proprietà, la vita dei cittadini dagli attacchi dei delinquenti, ma in realtà le polizie e i tribunali non difendono altro che il furto che i ricchi compiono su di voi, e vi imprigionano e massacrano se avete l'ardire di lamentarvene.

I ricchi hanno dalla parte loro la forza armata (polizia e esercito) ma cosa potrebbero fare contro di voi se tutti i proletari insorgessero, con tutti i mezzi, contro questa forza? cosa potrebbero fare contro di voi, i signori, con questa forza se ogni figlio di proletario, soldato nell'esercito, si ricordasse dei vecchi genitori che ha lasciati nella miseria, della giovane sposa o dell'adorata fidanzata? Nulla: poichè il segreto dei ricchi, tutto il loro studio, sta nel fare opprimere i proletari lavoratori dai proletari soldati.

I ricchi possiedono tutto sulla terra, ecco il motivo perchè sono invincibili. Voi lo credete, o proletari? I campi, le miniere, le città, le navi le fabbriche, sono proprietà dei ricchi, e pure tutte queste ricchezze sono state create dal vostro lavoro, o rese fruttifere dal vostro sforzo fecondo. E allora com'è che i signori che mai fecero niente di utile, han potuto farsi padroni di tutta la ricchezza? E' perchè vi hanno gradatamente, con le leggi, con le morali, con le religioni, inoculato nel sangue il veleno della schiavitù, della rinuncia, in una parola: il *veleno cristiano*.

Il veleno cristiano non si creda che sia una specialità della chiesa cattolica. Oggi dal maomettano, all'ebreo, da questo al protestante, tutti lavorano a stillare nel sangue dei proletari il verbo della rinuncia, della schiavitù. Tutti i sacerdoti oggi, a qualsiasi setta essi appartengono, hanno l'incarico dai governi di far rispettare alle plebi, in nome di un Dio, o di cinquanta, l'autorità e i privilegi dei signori.

Perchè, infatti, l'operaio dopo aver lavorato lascia al padrone la parte migliore del suo lavoro? Perchè gli si é insegnato fin da fanciullo a soffrire sulla terra per godere nel cielo: a considerare che il furto commesso dal padrone in suo danno è una cosa sacra sulla quale senza dannare l'anima e senza rischiare la prigione non può mettervi la mano.

E cosa non sacrifica il lavoratore per la morale bestiale dei signori in nome di una infinità di idoli astratti? Lavora, e ha paura di mettere la mano su la ricchezza che col suo sudore ha prodotta; passeggia per la strada si sottomette alla sorveglianza di un assassino armato e in montura che gli prescrive il modo di camminare, di fermarsi, di parlare; va in un ritrovo pubblico, la spia lo sorveglia, acciocchè non emetta pensieri contrari ai governanti. Ma vi è di più ancora: il lavoratore se non si sottomette al volere dei signori, se non rinuncia alla sua autonomia individuale, a pensarla a modo proprio, lo si imprigiona come un sovversivo o lo si affama e lo si perseguita sempre.

O rinunciare ad esser uomini, o mettersi fuori della legge: ecco lo spirito cristiano, il morbo della presente civiltà.

L'uomo, senza danari, oggi non possiede più nemmeno la propria vita: la patria, in cui non possiede nulla, può togliergliela a capriccio.

I capitalisti di due stati hanno degli interessi antagonici da far prevalere: ebbene io che nella patria ho sempre sudato senza mai godere, e non vi possiedo nulla, son condannato ad andare in guerra a uccidere o a morire.

Cosa importa che il vangelo di Cristo dica: *non uccidere*, quando vi sono preti che benedicono le armi e assolvono chi ammazza?

Ma oggi col veleno cristiano si è insegnato ai lavoratori a vivere da schiavi.

I ricchi danno tutte le gioie ai loro fanciulli, ma col *veleno cristiano* si è insegnato ai lavoratori a mandare i propri a distruggersi negli ergastoli dell'industria.

La donna del ricco gode sempre perchè il *veleno cristiano* ha insegnato al povero a sacrificare negli ergastoli dell'industria le sue fanciulle e la sua donna.

Il *veleno cristiano* — ossia il veleno della civiltà — è il veleno di tutte le leggi che oggi travagliano e fanno stragi delle classi senza fortuna; il *veleno cristiano* è la tabe di tutte le rinuncie, di tutte le miserie, di tutte le ingiustizie, di tutte le viltà.

Ecco la sua morale: lavoratore lasciati derubare perchè così vuole Dio e la legge degli uomini, ma non rubare perchè c'è la galera che ti aspetta.

Lavoratore lascia i ricchi godere tranquillamente nell'ozio perchè così vuole Dio e la legge degli uomini, ma se tu non lavori, magari a delle condizioni bestiali, sarai imprigionato come vagabondo.

Lavoratore uccidi e fatti uccidere a un ordine dei ricchi, ma se tu uccidi per difenderti dalle loro rapine ti aspetta la forca.

Lavoratore lascia i ricchi prostituire le tue donne, subisci tutti i loro capricci, la loro tirannia, i loro insulti, e più male da essi ricevi e più li devi rispettare, ma guai se tu offendi una donna dei ricchi, se tu manchi di rispetto ad una venerabile bagascia, la galera ti aspetta.

Le leggi della civiltà parlan chiaro: soffri e lavora in vita, o lavoratore, se vuoi godere il cielo; ma ormai in cielo dei lavoratori ce ne sono abbastanza, e quelli che oggi vivono debbono fare un gran favore ai ricchi: insegnargli a guadagnarsi il cielo col proprio sudore, giacchè anche i lavoratori han cominciato a comprendere che dopo aver goduto sulla terra, se nell'altro mondo vi è davverò un Dio, egli sarà tanto buono da far pari con tutti perchè anche nell'al di là se si hanno delle braccia forti si può ribellarsi ai despoti, per conquistare la giustizia.

ANNA DE' GIGLI.

Factos e Commentarios

Devo em poucas palavras contestar o que « Acrata » me attribuiu no n. de 5 do corr.

Declara o mesmo que estou enthusiasmado pelo convenio do café.

Não ha nada mais erroneo: em numerosas referencias feitas a longos intervallos nas minhas cartas sempre sustentei que esse convenio traduzia o maior desparate imaginavel.

Do n. 95 deste periodico transcrevo o seguinte periodo que não sei se pode dar lugar a duvidas;

« Offerecemos ao mundo o espectaculo triste e vergonhoso de forjarmos planos que são universalmente reputados ridiculos e insensatos».

A realidade dos factos, que levou os tres Estados a se consorciarem na execução de um plano de valorisação, e que o preço do café, vendido ao consumidor no estrangeiro, oscilla entre 3 francos e 3.50 o kilo, em qualquer epoca, hoje como hontem e como a dez annos; ao passo que nós o vendemos AQUI ora a 70 centimos ora mesmo a 50 ou meio franco.

Addicionados accuradamente todos os onus e augmentos provenientes de taxas e fretes e de impostos, nunca se devêra vender acima de 1 franco ou, mantidos aquelle spreços, nos tocaria receber cerca de 1$500 réis pelo kilo de café.

Dizer-se que o café não é genero de primeira necessidade não esclarece nem resolve o assumpto, pois o preço a retalho não baixa.

Em absoluto não existe essa distincção de generos, dependendo de lugares, climas, epocas, costumes, gastos, preferencias, etc. Paizes ha onde quasi não se consome trigo, arroz, milho, etc.

O café, em que pese a muitos reconhecel-o, entrou nos habitos de quasi todos os povos, que o consideram tão necessario como, permitta-se-me dizer, o sal. O andar calçado, o fumar, o uso do chapeu, o da roupa engommada, etc. figuram tambem como coisas de nonada, as quaes entretanto se universalisaram e formam actualmente a base de industrias solidissimas e julgadas imperecedouras.

Os convencionistas formularam o seguinte raciocinio: « O consumo mundial de café eleva-se a 17 milhões de saccas; o Brasil produz na media 3 quartas partes desse total; bem podemos pesar na balança do mercado aceitando ou recusando o preço que se nos offerece por uma mercadoria de que somos quasi os monopolisadores.»

Não foi culpa d'elles que, no anno passado, a colheita attingesse o dobro da usual.

Em outras palavras: ou bem devem os productores de café abandonar as suas lavouras, sendo que

o rendimento está longe de compensar o trabalho, ou cumpre-lhes constituir-se em gréve até que os compradores renunciem aos enormes lucros que, ha dezenas de annos, tem ido embolsando.

Fica assim a solução do problema reduzida a uma questão de resistencia. E' uma guerra entre tubarões a que nós peixinhos assistimos embasbacados sem que do exterminio de qualquer d'elles nos advenha o menor lucro.

Se, porem, a sorte ou o desenlace fôr adverso aos convencionistas, herdar-lhes-hemos o prejuizo, pagando até saldar o deficit.

Isto salta aos olhos de quem quer que seia e ainda melhor o reconhecerá o arguto « Acrata », que chrismou de sentimento enthusiastico o meu estimulo de tratar a miudo de tão formidavel acontecimento.

***

Nas chamadas boas rodas da sociedade commenta-se de mil maneiras a scisão dos dois compadres: Murtinho e Casimiro.

Contra aquelle diz-se em particular que é bem feito que soffra, como n'um passe de magica, a perda de 1.200 contos; tão depressa lhe foram ás mãos como se evaporaram; a mesma facilidade com que sangra os seus doentes a razão de 500$ por visita, teve-a outro em empalmar-lhe o magote; ninguem as faça que não as pague; neste caso, se é verdade que se deu o tal roubo, o ladrão merece 100 annos de perdão.

A proposito de visitas ou consultas medicas, asseguro que não ha paiz em que mais se abuse das prerogativas que confere um diploma.

Ao espolio de um meu amigo, que foi operado e que expirou durante o acto, apresentou o operador a conta de 20 contos de reis. O caso tornou-se publico e o Dr. Monat teve de contentar-se com a metade.

E' uma forma de banditismo que se installou legalmente entre nós: cria-se uma auréola de gloria e de grande saber por meio de réclames habilidosos e, depois, saqueia-se á vontade.

Nos transes mais dolorosos de uma enfermidade que ameaça de morte, insuffla alguem o conselho: só o Murtinho pode salvar!

D'ahi, entra a homaopathia em acção. Ora, a maior parte dos doentes succùmbe por effeito das xaropadas mortiferas e pela insensatez do enfunado doutor; basta que cesse a provocação e se auxilie prudentemente a naturesa para se restabelecer o equilibrio; este dictame tão comesinho, produsindo a mais benefica consequencia, é logo proclamado um prodigio, um milagre da sciencia e dá pretesto a fabulosas exigencias.

No dia em que se proscrever a medicina allopathica terá a humanidade ganho maior triumpho que mesmo se se, estabelecer o anarquismo.

Tamanho é o horror e o odio que sinto ao contemplar aquelle flagello!

***

Graves cogitações assaltam o espirito dos jornalistas, dos pensadores, de toda a população sisuda!

Trata-se de saber se era licito e se era conveniente deixar desembarcar o neto do finado imperador.

Parece que desse acto decorrem as mais funestas consequencias para a conservação da sociedade, visto que houve serio debate no Senado e o Supremo Tribunal de justiça negou o *habeas corpus* ao principe itinerante.

Por seu lado, o tal principe declarára em entrevista que se não julgava derogado dos seus direitos de occupar o trhono, o qual, pela indole deste povo todo attreito á sujeição e sequioso de obedecer a um feitor, lhe seria em breve restaurado.

A verdade é que, embora se tenham de ultimo proclamado leis liberrimas, como bons brasileiros amamos o vergalho, d'elle precisamos e o liberalisamos como prenda tradicional e veneranda a cujo influxo regulamos a nossa conducta e conseguimos emparelhar-nos com os demais povos civilisados.

Não ha, pois, que extranhar essa saudade do passado; quem sae aos seus não degenera e maus filhos seriamos se renegassemos dos principios e dos exemplos que nos transmittiram.

Oxalá que deixassem o principe D. Luiz saltar em terrra; atraz d'elle viria a récua imperial e dentro de pouco haviamos de assistir á substituição de varios tyranetes por um cacique mór atafulhado de corôa e papos de tucano.

Vê-se que a gente do governo prohibindo o desembarque tratou de salvar os seus empregos, sob a especiosa razão de evitar conflictos e garantir a ordem.

***

Festeja-se amanhã o anniversario da abolição da escravatura no Brasil. O melhor meio de que se lembraram foi de celebrar-se uma missa campal sobre a sepultura de José do Patrocinio.

Quem como eu conheceu em vida aquelle celebrado vulto não sabe capacitar-se da inconstancia e, até, insensatez dos homens.

«Il n'y a pas de grand homme pour son valet». Tinha, de facto, o defunto graves defeitos que o faziam desmerecer da estima publica ou particular. Revela-se, por exemplo, de uma devassidão e crapulismo descommunal. Quando lhe faltava dinheiro, o que era usual, armava botes para o arrancar a alguma victima. Eram bilhetes em que ameaçava de represalias se não fosse servido; lançava artigos, como panno de amostra, que faziam vergar as vontades. Ao lado de tudo isto exhibia um carolismo exagerado; nunca vi preto mais crendeiro nem mais genuflexo aos padres.

Teve, porém, uma inspiração feliz, a de devotar-se ao resgate de seus co-irmãos. Na cruzada que emprehendeu não poupou armas e, não fosse a sua tenacidade e o ardor que patenteou durante a luta gigantesca, na presente epoca ainda estariamos na applicação das reforminhas e reformécas.

Essa coragem inaudita neste paiz bastava para não só perpetuar-lhe a memoria mas libertal-o de apertos economicos emquanto vivesse.

Entretanto, os seus ultimos dias foram um supplicio e uma serie de duras privações que eu testemunhei de perto com grande magua e compadecimento.

Que váo bugiar os endeosadores posthumos.

PHYSIO.

Riceviamo e pubblichiamo per debito d' imparzialità :

Signor Redattore,

La prego di usarmi la gentilezza pubblicando quanto segue:

Nel numero 121 del suo giornale leggo con mia grande sorpresa che alcuni lavoratori di Santos mi accusano di non pagare puntualmente i miei operai, e per di più di fare anche la spia. Io sono un uomo onorato e onesto, e vorrei che coloro che hanno lanciate le accuse venissero a ripetermele, com' è loro dovere, in faccia. Io non ho mai fatto male ad alcuno, e se qualche operaio si crede di me creditore, sono pronto a pagarlo.

Signor Redattore, io sono un operaio, un padre di famiglia e voglio, com' è giustizia, esser reintegrato nella mia buona riputazione per l'onore della mia famiglia, giacchè coloro che hanno scritto contro di me hanno mentito, non so poi se in buona o malafede.

Santos, 9 Maggio 1907.

Suo

LUIGI FAVERO

Le corbellerie della Bibbia

(Cont. vedi num. precedente)

Dire che la Bibbia è un ammasso inconcepibile d'insensatezze, di racconti favolosi e di bestialità senza nome, non basta, bisogna aggiungere che essa è un tale monumento di contraddizioni così compassionevoli che non hanno riscontro alcuno nella letteratura antica e moderna. Prendete il libro più stupido, il piú barocco, il più insipido che mente umana possa aver compilato, e lo troverete sempre un capolavoro letterario, una sorgente di buon senso, di fronte alle asinità accatastate nella Bibbia. Il *Guerrin Meschino*, i *Reali di Francia*, *Le mille e una notte* e tanti altri libercoli che si danno in pasto ai ragazzi per incretinire la loro intelligenza, sono pieni di favole, di racconti inverosimili, di assurdità bestiali, di fantasticherie e di esagerazioni tali che vi faranno sbellicare dalle risa, ma, per lo meno, leggendoli vi troverete un po' di forma letteraria, un po' di nesso logico, e vi accorgerete che i loro autori hanno fatto degli sforzi sovrumani per concatenare alla meglio le buaggini uscite dalla loro fantasia, o per non cadere troppo spesso nelle contraddizioni. Nella Bibbia, invece, nulla di tutto ciò. Le contraddizioni più sbalorditorie hanno il loro posto d'onore in ogni versetto, e dalla prima all' ultima linea del *libro sacro* è tutta una cospirazione grafica contro la letteratura e il buon senso. Si direbbe che i suoi autori—quelli che l'hanno scritta, prima, e gli altri che l'hanno riveduta e corretta poi — non abbiano avuto altro scopo che quello di fare a chi le sballava più grosse per far vedere alla posteritá quante solenni castronerie si possono condensare in un solo volume di qualche migliaio di pagine.

Ma seguiamo la Bibbia.

(Continua)

I venduti

Tutti i delinquenti che nella loro lunga carriera di delitti, non riuscirono a far fortuna, hanno oggi — dopo tanto sospirare — avuto uno stato sociale: il governo gli ha assoldati per attentare alla vita degli operai che osano pretendere dai loro padroni un trattamento più umano.

La gente che non lavora mai, infatti, non può comprendere che i loro schiavi pretendino di lavorare soltanto otto ore; e si è così sgomentata che ha rimesso nelle mani della sbirraglia la sua causa.

E la polizia non si è fatta attendere, dietro richiesta dei Penteado, dei Matarazzo e C.a sudicia, ha lanciato i suoi mammalucchi all'assalto della «Federazione Operaia», dove dopo aver arrestato degli inoqui lavoratori gli hanno anche bastonati.

Giulio Sorelli, segretario della Federazione, Leuenroth, Giovanni Ferrari, e una infinità di altri, sono ora sottochiave, trattati peggio che delle bestie. Essi son condannati—chissá per quanto tempo ancora — a coricarsi in terra e senza una coperta per ripararsi dal freddo. E ciò è orribile (lo diciamo per pratica); è una delle torture più feroci perchè nella gran noia della cella il sonno è un gran sollievo; e col freddo non si dorme, nemmeno quando si è affranti dalla fatica e che si cade al suolo mezzi morti, perchè tutto quel tempo lo si deve passare fra i brividi...

Infatti gli industriali hanno costituita la loro *lega di resistenza* e tengono ogni giorno le loro riunioni per resistere agli operai, per affamarli e spingerli alla rivolta acciocchè la polizia possa *legalmente* fucilarli.

E vi è ancora chi crede che in repubblica la legge sia uguale per tutti. Poveri grulli! Se gli operai si riuniscono per discutere sul metodo piú efficace per migliorare la loro condizione, il governo li fa imprigionare e chiude le loro associazioni; viceversa poi quando i capitalisti cospirano contro il popolo il governo li fa proteggere dai suoi sgherri con *carabina emballada!*

Si potrebbe essere più scelleratamente osceni?

Ma a dispetto di tutte le prepotenze poliziesche, di tutte le congiure dei padroni, dei giuochi vergognosi della stampa forcaiuola camuffata da liberale, i lavoratori persisteranno nella lotta che hanno ingaggiata contro i loro manigoldi, perché la loro causa è la causa della vera giustizia....

Ora chiedono le otto ore, non per fermarsi, poichè se anche arriderà loro la vittoria, la lotta sociale non cesserà per questo: essi vogliono ben altro: vogliono la fine dello sfruttamento e di ogni tirannide.

Il loro anti-clericalismo

In materia di clericalismo, l'inganno del Blocco repubblicano e socialista in Francia è evidente.

Il «pericolo clericale» e la lotta contro la Chiesa hanno servito in permanenza quale diversione ai borghesi repubblicani, dal 1871 per evitare le riforme sociali. Ogni volta che il popolo chiedeva un po' più di pane da mangiare, i suoi padroni gli gettavano in pasto dei curati.

Eppure, tutti gli agitatori anticlericali restano legati alla Chiesa per loro conto personale: sia per calcolo elettorale, sia per interesse mondano, sia per la loro educazione, le loro abitudini di famiglia, la loro mentalità originale. Il clericalismo non è l'adesione fanatica a un certo dogma o a certe pratiche; è una forma particolare del pensiero che si manifesta sopratutto con l'intolleranza.

I pretesi «anticlericali» attuali sono in maggioranza clericali protestanti o clericali ebrei, che combattono la religione cattolica a profitto della loro religione; o settari massonici non meno superstiziosi ed usi a cerimonie più vane ed a simboli più ridicoli di quanto non lo sia il clero. I loro principali «conduttori» sono frati sfratati o preti spretati, che non possono sbarazzarsi delle loro abitudini mentali e della loro disciplina anteriore, per cui ristabiliscono nel «libero pensiero» Natali pagani, Pasque socialiste, battesimi civili, comunioni e sopratutto scomuniche, banchetti invece di digiuni. Vangeli, Credi, Catechismi e biglietti di confessione.

I principali tipi di questo categoria sono noti. Victor Charbonnel, ex-direttore dell'*Action*, è un ex-prete. Henry Béranger, suo co-direttore, aveva tentato col visconte Melchior de Voguë d'impiantare un neo-cristianismo. Clauzel, segretario particolare dei direttori della *Petite République socialiste*, incaricato delle loro *fiches*, è un ex-prete. Combes, quando redigeva dei piccoli giornali bonapartisti, vestiva la sottana. Uno degli exdirettori della *Petite République* esce dal seminario.

Il segno é indelebile. Non appena sfuggiti dalla chiesa o dal convento, questi preti e monaci coraono ad inscriversi alla Congregazione massonica.

L'ex-abate Combes, a cui il Blocco attribuisce l'onore della Dinunziazione del Concordato, fu il più enegico avversario di questa misura alcuni mesi prima di proporla. Il 25 gennaio 1903, parlando alla tribuna della Camera come presidente del ministerio, dichiarava :

«Se voi sopprimeste il bilancio dei culti, gettereste il paese nel più grande imbarazzo che si possa immaginare Questo imbarazzo affetterebbe non solamente le coscienze, ma getterebbe la Repubblica in un vero pericolo.

«Un popolo non è stato nutrito invano, durante una lunga serie di secoli, d'idee religiose. Non cancellerete con un tratto di penna i quattordici secoli scorsi.

«Io non credo la maggioranza—cosa dico? —che la quasi unanimità dei francesi possa accontentarsi di semplici idee morali, quali sono date attualmente dall'**insegnamento superficiale e ristretto delle nostre scuole primarie.**

«Noi consideriamo in questo momento le idee morali, **quali le danno le Chiese**, come idee necessarie.

«Per parte mia, posso difficilmente concepire una società composta di filosofi che la loro educazione primaria avrebbe sufficientemente garantiti contro le prove e i pericoli della vita.

La constatazione dello stato presente m'obbliga d'aggiornare per alcun tempo l'epoca in cui il libero pensiero, appoggiato sulla dottrina della ragione, potrà bastare a condurre gli uomini nella pratica della vita.

«Voi non potete dall'oggi al domani fare, con un semplice voto, della società attuale una società solidamente fondata sui principii della ragione. Voi non lo potete!

(*Journal officiel*, 27 gennaio.)

Era formale. Alcuni mesi dopo, lo stesso ex-prete, sempre in qualità di capo del governo, proponeva e faceva votare la separazione... Ma faceva pure votare dal Consiglio generale del suo dipartimento importanti sovvenzioni alle case congreganiste di La Rochelle.

***

Fin qui Urbain Gohier nel suo interessante libro Leur République.

Tutti riconosceranno che quello usato dal Combes era un linguaggio ferocemente reazionario. Il marchese Cornaggia non potrebbe in fondo che ripetere le stesse parole.

Cosa ne pensano quei nostri contradditori che per sostenere l'utilità del parlamentarismo ci citavano volontieri la magnifica *lotta anticlericale, iniziata e sostenuto dal governo francese? Quale prova più evidente che il Combes era un ministro amoreggiante coi clericale ne più nè meno di qualsiasi ministro del beato italo regno? Fu una pressione esterna, furono avvenimenti che non ha nemmeno il merito d'avere previsti, che un bel giorno lo costrinsero a proporre la separazione.*

Si noti bene che noi non diamo a questa separazione delle Chiese dallo Stato più apparente che reale l'enorme importanza che ci attribuiscono i fanatici del parlamentarismo, ma ad ogni modo constatiamo che i famosi capi che si pretende guidino gli avvenimenti, in realtà si lasciano guidare da essi. Osserviamo inoltre, ancora una volta, che ogni uomo al potere non sarà mai altro che un conservatore, il quale non cambia nulla a quanto esiste, se una forza esterna, se la pressione diretta popolare non interviene per costringervelo. Ecco quanto è sempre utile di rilevare.

Un vecchio brigante

Il signor brigante Mastrobiso, oggi fabbricante di fuochi artificiali, e del quale più di una volta la stampa si è occupata, per le prepotenze compiute contro i suoi schiavi, nella scorsa settimana ha assassinato codardamente un operaio, sparandogli un colpo di arma da fuoco nella schiena.

E' bene che si sappia che i padroni pirotecnici fan lavorare per 16 ore al giorno i loro operai, pagandoli una volta all'anno, e dandoli da mangiare della roba che nemmeno i cani accetterebbero.

Questo feroce assassino un giorno o due dopo compiuto il delitto si è costituito alla polizia facendosi accompagnare dal prof. F, Pedatella, mercurio massimo di tutti gli alti criminali che in S. Paolo occoppano codardamente e impunemente il prossimo.

L'assassino ha nominato suo difensore lo avvocato Brasilio Machado, ciò che vuol dire ch' egli sarà infallibilmente assolto dai giurati,

In questa città purtroppo un malandrino che ha da spendere qualche *contos de réis* per pagare un buon avvocato cristiano può assassinare un paria senza tema di finir la vita in galera, e queste cose il brigante Mastrobiso le sa, ecco perchè ha sparato una revolverata nella schiena al suo operaio.

Negli Stati Uniti Mastrobiso sarebbe elettrizzato, in Francia ghigliottinato, in Inghilterra lo impiccherebbero, ma in Brasile verrà assolto, tanto più che oltre ai denari ci ha pure dei buoni Pedatella pronti a dimostrare ai giurati che uccidere un uomo che scappa sparandogli il revolver nella schiena, è un atto di legittima difesa.

VITA MODERNA

Bebedouro

COISAS E COISAS

Como prometti na correspondencia passada de demonstrar e assim provar que o sr. José Joaquim Ferreira Junior é um genuino explorador, e nas linhas abaixo os leitores se convencerão da realidade:

Existem nesta localidade dois clubs: *Litterario - Dançante - Familiar* e o outro de *Foot-ball*. A directoria do primeiro é esta: presidente — José Joaquim Ferreira Junior, thesoureiro—Lazaro Ferreira, filho do presidente e o secretario — Lupercio Magalhães, empregado de presidente; a do segundo que foi constituida e empossada a 9 do corrente: presidente — *José Joaquim Ferreira Junior*, vice presidente—Luiz Carlos de A. Cardozo, secretarios — *Lupercio Magalhães*, Francisco Perroni, thesoureiro—*Lazaro Ferreira*, e director sportivo prof. Guilherme Kuhlmam.

E' mister notar-se que a séde do club *Litterario e Dançante Familiar*, é na residencia do seu presidente.

O commentario o leitor, o fará melhor do que eu.

***

Sob o titulo *Tribuna do Povo*, appareceu no dia 12 e pretende circular alguns domingos, sob a direcção improficiente do sr. João Alves da Silva e de propriedade dos srs. Bastos & Lima.

Do seu artigo programma transcrevo o seguinte trecho:

«E para que ella possa ser digna dessa concessão asseguramos que o seu programma será cumprido á risca, custe o que custar.»

Ora, o sr. Bastos além de não ser um homem indipendente, precisa de viver parasitando, porque não tem coragem para trabalhar, verdade é que possue fina tactica, mas, nem assim póde ousar imparcialidade.

Um triumpho conseguiu a sr. Bastos! Illudiu a tal ponto o sr. Calimerio da Silveira, rapaz considerado e trabalhador, que fez com que elle entrasse como seu socio, e antes de realizar a sociedade, já tinha o plano feito, como tem feito á todos que se illudem com o seu *canto de sereia:* comer o dinheiro do pobre moço e após deixar a *ver navios!*

***

A luta é vã, mas, antes combater do que deixar correr as cousas desembestadamente.

Para maior aprismo quando é incessante o fallar contra esse maldicto vicio, mensageiro das desgraças no seio da familia e a debilidade no physico do seu escravo, e que chega aos altos poderes, que, por sua vez não deixará de prestar culto ao jogo, pedem informações e quem são os informantes?

Os proprios executores do vicio!

A resposta é certa. Mentem!

E assim: os vicios progridem livremente.

***

Na noite de 9 dopresente mez, jogaram na casa do sr. José Joaquim Ferreira Junior os srs. drs. **juiz de direito** e o **promotor publico** e mais duas ou tres pessoas que eram desconhecidas á reportagem desta correspondencia; o dr. DELEGADO não estava, motivo este por estar doente com a influencia.

GARJONIO.

São Pedro

(CATILINA) — Il giorno 4 del corrente si è unita col laccio del libero amore, la diletta figlia del nostro bravissimo compagno Pietro Bonfigli.

Mi recai in campagna per assistere alla festa, ma non mi credevo godere di tanta allegria, principalmente quando incominciai a parlare del nostro ideale.

Era immensa l'armonia di più di 40 persone, tutti lavoratori che ascoltavano la mia disadorna parola.

Quanto mi sentiva felice in quel momento in cui due esseri si univano liberamente fiduciosi nel loro amore.

Ancora voglio ripetere da queste colonne le ultime parole che pronunciai in quella felice occasione

«Avanti lavoratori! Abbasso la borghesia e i vili che ci opprimono; Viva il libero amore! Evviva la Libertà!

(MUSITANO) — Trovandomi in questo paese per affari particolari, ho anche con piccola difficoltà incontrato i buoni amici e abbonati della *Battaglia* e fra questi il nostro buon compagno Luigi Puglia che è perseguitato dalle autorità e dai borghesi; sapete il perchè?

Perché la parola del nostro Puglia è energica, acuta e indipendente.

Le sue frase di verità frugano l'oscurantismo, senza scegliere i nomi delle persone che comettono le ingiustizie in danno degli schiavi bianchi

Ma cosa può egli fare in questo misero paese clericale e burocratico dove vi sono 400 abbonati alla rivista di *S. Antonio da Padova.*

Cosa può fare in un paese dove gli abitanti sono affamati a colpi di vergognose tasse?

E' necessario aver la fibra forte per resistere ai mascalzoni che sgovernano questo misero paese.

E' vero che il nostro Puglia combatte con tutta la forza del cuore e del pensiero, ma sarà possibile che un uomo solo possa combattere contro una oligarchia senza scrupoli e contro una popolazione incretinita dal dogma della religione *cattolica apostolica romana?*

Solo un carattere energico, una coscienza tranquilla può svelare a viso scoperto tutte le vigliaccherie di questi infami delatori che opprimono il proletariato.

Coraggio Puglia, che non siano inutile le tue parole e i tuoi articoli in questo periodico libertario, che non ti manchi l'indipendenza del tuo pensiero, è quello che desidero.

Avanti pel bello e sublime ideale di redenzione umana; avanti malgrado la crudeltà dei grandi e la vigliaccheria dei piccoli.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. LORENZO DO TURVO

(SIGNORINI)

Arturo Serra Zanetti 2$ — Giuseppe Censoni 1$ — Zuccolini Luigi 1$ — Malagola Luigi 1$ — Cesare Serra Zanetti 1$ — Antonietti Isidoro 1$ — Stefano Ferraresi 1$ — C. Signorini 1$ — Tersilla Signorini 1$ — Totale 10$000.

S. BERNARDO

Mattei 2$.

RIO

Domenico Padula 1$500 -- Contegiacomo 1$500

SANTOS

Filippo 5$ — Achille Righi 6$ — Alfredo Nelli 1$ — Totale 12$000.

S. PAOLO

Ober. 1$200,

LISTA PAPPALARDO

Brando 1$ — A. Prioli 1$ — A. Cannella 1$ — Giovanni 1$ — V. Mazzeo 1$ — L. Sanzone 1$ — Santo Masi 1$ — C. Giovanni 1$ Carlo 1$ — Beppino 1$ — Domingo $800 — Fontana $800 — Ghigiarco $600 — Fra amici $600 — Giuseppe $600 — A. De Santis $600 — Guglielmo $500 — Mario $500 — Maneco $500 — Napoli $500 — Candela $500 — Paolino $500 — Enrico $500 — Francesco $500 — Affonso $500 — Caserta $500 — Angelo B. $500 — Gino $500 — Alfredo $500 — Camacho $500 — Livorno $500 — Santanna $400 — V. R. S. $400 — Rs. 22$800 — Giornali venduti $600 — Totale 23$400.

LISTA GIOVANNI BENNAZZI

Fnrico Testai $500 — Benazzi Giovanni 1$ — Uno 1$ — Nanni $500 — Ferdinando Boldoni $500 — Risson $500 — M. Pontepiccolo $500 — Un povero $500.

ABBONAMENTI

Nunziato Marella 2$ — Giovanni D'Arco 1$ — Giovanni Mazzeo 1$ — Raffaele Barone 1$ — Vincenzo Rinaldi 1$ — Totale 6$000.

PICCOLA POSTA

RIO *(a. c.)* — Ricevuto 5$.

COSMOPOLIS *(J. Pergher)* — Ricevuto 5$. Manda pure le corrispondenze.

JARDINOPOLIS *(U. Ciminino)* — Rispondo privatamente.

AGUDOS *(J. Corta Pão)* — Manda corrispondenza su argomenti più importanti.

ARARAQUARA *(Scintilla)* — Mandavi corrispondenza sul primo maggio, 10 giorni dopo, c'è da far ridere anche i polli, non ti pare? e poi fu pubblicata già su altro giornale.